

FESTA MADONNA DELLE GRAZIE – VOGHERA, 27 maggio 2009

È il brano delle nozze di Cana ad aiutarci ad entrare nella celebrazione della festa di Maria, mediatrice di grazia. È un brano che ci consegna anzitutto una geografia: ci trattiene, infatti, in un luogo molto abituale, ferialo, una casa verosimilmente, in cui si sta celebrando l'amore tra due sposi, simbolo della nostra vita.

C'era la madre di Gesù... È lei la prima a comparire sulla scena e appare senza nome proprio: la sua vicenda è letta a partire dal suo rapporto con Gesù.

La madre di Gesù era già là: bellissima questa espressione. Traduce uno stile, quello di chi attende e prepara eventi nel segno del gratuito. Maria è innanzitutto colei che è là, *che sta*, che si fa presente.

Tante le persone che ruotano attorno a quel matrimonio. Eppure è **soltanto** Maria che riesce a stare in quella situazione senza perdere di vista l'insieme. L'unica capace di **un colpo d'occhio** che le consente di capire che cosa di essenziale sta accadendo e che cosa di essenziale è venuto meno. Vive con attenzione. *“Attenzione è un atteggiamento amico verso gli altri, è la prontezza a cogliere segni attorno a sé; a scuotersi dall'ovvio, dal risaputo, dal senso del dovere imposto; a passare dal particolare all'universale, dal personale al comunitario; a sentire gli altri come persone che danno respiro al cuore”* (Ronchi).

Maria ci è presentata come donna capace di sintesi e perciò attenta ai particolari. Ma nonostante badasse alle singole cose, non le sfuggiva la **visione d'insieme**.

Anzitutto, Maria percepisce la domanda inespressa di quella realtà. E la formula: *Non hanno più vino*. Sente che ogni crisi e ogni festa la riguardano, ma soprattutto la riguarda ogni persona. Non dice: *Non c'è più vino*, ma *non hanno più vino*. Persone concrete stanno per essere umiliate nel loro giorno più bello. Sembra dire: **prima di tutto le persone**.

Quel che è strano nell'episodio delle nozze di Cana è il fatto che Maria non provvede in prima persona alla necessità del vino, ma la mette in luce affidandola al Figlio. Ella ha fede in Gesù come in colui che può sopperire a un bisogno: essa già crede nella sua potenza senza bisogno di segni per credere.

Maria è capace di riconoscere che il suo compito giunge fin là: mettere in contatto quelle persone con Gesù e con il suo modo di intervenire. Figura della comunità cristiana chiamata a mettere in contatto.

Inoltre, non è da dimenticare che Gesù è già là, è presente anche se sembra uno dei tanti. Compito di Maria è introdurlo, dargli spazio e questo non con forza ma con discrezione.

Maria, poi, sta nella realtà immedesimandosi. Non le è sufficiente fermarsi all'analisi: entra nel problema al punto da meritare persino un rimprovero da parte di Gesù: *Che ho da fare con te, o donna?* Il senso di questa frase non è immediato, ma non è una espressione che incoraggi. Maria non si turba: non comprende, ma si rimette alla volontà del Figlio. E così diventa discepola la cui fede è aperta all'incognito *prima* ancora che intervenga l'evidenza del segno.

Non hanno più vino. Il vino è simbolo di una vita che si espande liberamente. La mancanza di vino è tutto ciò che chiude, che irrigidisce, crea sospetto, tristezza, permalosità, suscettibilità, litigiosità, malumore, pessimismo, critica corrosiva, acidità.

Cana racconta la dedizione sponsale tra Dio e ogni uomo. Tuttavia, si tratta di una relazione sempre minacciata: il vino a volte viene a mancare, noi conosciamo anche l'esperienza di un amore che finisce. Una relazione sempre a rischio. Non c'è esperienza umana che non sia sottoposta alla legge della diminuzione, del venir meno. Eppure Dio non si rassegna a questa costante.

Il primo segno che Gesù compie consiste nell'aggiungere più di 600 litri di vino ad un banchetto! Si resta scandalizzati di fronte a questo Dio, come si scandalizzerà Giuda al vedere un vaso di nardo prezioso sprecato per lavare e profumare i piedi di Gesù. **Il Dio dello spreco!**

E invece qui siamo nell'ordine del superfluo, della sovrabbondanza del vino bello. In fondo, la mancanza che Maria nota non è nell'ordine dell'essenzialità, non è cioè una questione di vita o di morte. Si tratta della mancanza di **quel non so che** permetta che le cose vadano nel modo giusto, che è proprio ciò di cui spesso siamo mancanti. Si tratta della gioia, dell'entusiasmo che traducono la bellezza di una relazione.

A volte manca **“un superfluo più importante del necessario**: manca amicizia, fede, gioia, bellezza, qualità di vita. Mancano forse piccoli perdoni, piccoli sorrisi, piccole tensioni da coprire, piccole parole da frenare, piccoli gesti di affetto”

 (Ronchi).

Alla sollecitazione di Maria, Gesù non dice che provvederà. Maria nondimeno dice ai servi: *Fate quello che vi dirà*. Sono le parole pronunciate dal Faraone durante la carestia in Egitto quando alla gente che era nel bisogno aveva detto: *Andate da Giuseppe e fate quello che vi dirà* (Gen 41,55-56).

Fede capace di osare, quella di Maria.

In questo suo intervenire, Maria **suscita delle collaborazioni**, chiede che ciascuno compia la sua parte. Avrebbe potuto compierlo lei il gesto di riempire d'acqua le giare, ma non lo fa. A noi sembra, invece, che le cose funzionino quando siamo noi a riuscire a fare tutto. Certo, se ci pensiamo, è poca cosa attingere l'acqua, ma è quanto basta.